

## **CONTRO IL SISTEMA DITTATORIALE IMPERIALISTA DELLA TROIKA**

*I rivoluzionari devono saper alzare lo sguardo. Non è riunchiudendosi nel perimetro dell'UE che può organizzarsi una lotta di liberazione dei popoli dell'Europa*

**----- Fosco Giannini -----**

Non vi sono alternative alla gabbia imperialista tedesca?

Se la proposta greca di trattativa sul debito fosse oggi brutalmente respinta, come appare allo stato delle cose, dall'Ue, dobbiamo tutti sperare che Tsipras (per evitare la genuflessione o la sconfitta) abbia un piano B : vedere le carte russe, che, certo, significherebbe un cambio di collocazione strategica internazionale, un'uscita, prima che dall'Ue e dall'Euro, dal sistema dittatoriale imperialista della Troika e un tentativo di salvezza del popolo greco. Syriza, sotto la pressione brutale del dominio tedesco, della BCE e del FMI ha già dovuto, per "ragion di stato", annacquare significativamente il proprio programma politico e sociale e, sotto la pressione congiunta Ue, Usa e Nato , ha dovuto già abbandonare il suo progetto di liberare la Grecia dalla schiavitù militare imposta dalla NATO e dagli USA. Tuttavia, anche con un programma annacquato, Tsipras è demonizzato e respinto dall'Ue. Non è anche questa una lezione, che ci porta a riflettere su di un punto centrale? E cioè: è solo accettando come invalicabile il perimetro dell'Ue e dell'Euro che può organizzarsi una lotta per la liberazione dei popoli europei ? Sul piano storico un tale pensiero sarebbe- prima ancora che un orrendo dogma – una visione meschina e positivista della Storia, che ci riserva, invece, soluzioni sempre molto meno dogmatiche e scontate per il suo divenire. Come sanno, innanzitutto, i comunisti e la loro stessa storia rivoluzionaria, dall'Ottobre a Cuba, passando per la Cina e il Vietnam.

Allo stato delle cose, in Italia, il jobs – act, per quanto destrutturante sul piano sociale , non è che l'inizio di quel progetto liberista che serve all'Unione europea germanizzata per imporre il proprio ordine strategico. E l'avvenuta accettazione, anche attraverso il fiscal-compact, del pagamento del debito italiano attraverso una già presente e futura politica di lacrime e sangue, di tagli sociali e di obbedienza all'austerità, è la strada per giungere, in tempi verosimilmente brevi, alla via greca: taglio del 20%, 30% dei salari e delle pensioni anche in Italia; privatizzazioni massicce e tagli ancor più dolorosi al welfare. Tagli ai salari che possono arrivare per altre strade, non solo quelle dirette: basti pensare al disegno strategico di precarizzazione del lavoro e all'attacco al salario insiti nello stesso jobs – act; alla cancellazione del contratto nazionale del lavoro e all'ormai strategico rinvio del rinnovo del contratto nazionale del pubblico impiego. E, come vuole la BCE, il salario è già strutturalmente ridotto.

Che fare? I comunisti e la sinistra di classe debbono iniziare a riflettere e, a partire dalla difficilissima situazione nella quale oggi è costretto a muoversi Tsipras, debbono cominciare a chiedersi se l'Ue e l'Euro, per la libertà e la dignità dei popoli europei, siano le uniche strade da battere e non ve ne siano altre, nel grande mondo. Lenin, in fondo, con la Rivoluzione d'Ottobre, ci ha dato una lezione perenne: i rivoluzionari sanno alzare lo sguardo, sanno cercare altrove da ciò che l'imperialismo propone come unica via, sanno pensare in termini rivoluzionari. Ritenere l'Ue l'unica via possibile per i popoli che vogliono liberarsi potrebbe essere un pensiero assimilabile a quello riformista della Seconda Internazionale, per il quale c'era solo la possibilità di muoversi e lottare all'interno del quadro capitalista dato. Lenin, spezzando l'anello debole della catena, non si mise solo a capo della Rivoluzione d'Ottobre, ma ci disse, per

sempre, che i rivoluzionari sanno mettere in discussione i dogmi, le certezze dettate dal potere. Che direbbe, oggi, Lenin? Per i popoli europei che vogliono liberarsi, che vogliono sottrarsi alla morsa del nuovo potere imperialista tedesco, c'è solo un campo in cui lottare, solo quello dell'Ue? O la libertà può passare per altre collocazioni, altre alleanze, altri mercati, altri partner internazionali? E il dominio di questa Ue dal carattere neoimperialista, con capitale Berlino, lo si può minare solo dall'interno o anche rafforzando un campo dal carattere antimperialista esterno alla stessa Ue? E ancora: siamo di fronte ad un poderoso progetto ideologico e mass-mediatico volto, da parte dell'Ue, a rendere mitologica la costruzione di questa Europa liberista e dentro questo mito in costruzione non possono esservi alternative. Domandiamoci: possiamo essere anche noi, comunisti, sinistra, vittime inconsapevoli di questa mitologia? “ Il Brasile parla portoghese”, dicono i compagni del Partito Comunista Portoghese, dicendo così che per Lisbona è più vicina Rio che Berlino e che l'Ue non è una prigione da cui mai più si potrà uscire. Anche molte nostre compagne e compagni affermano oggi, con troppa convinzione, che “non si deve e non si può uscire dall'euro, perché il problema non è l'euro ma è il debito pubblico”. Bene: iniziamo a ragionare e, magari, cominciando dal fatto che il debito pubblico si perpetua e si accresce, essenzialmente, a partire degli interessi che gli stati pagano ai moloc della BCE e al FMI ed è inestinguibile a partire dal fatto che – anche ideologicamente – la stessa Ue non permette che esso sia estinto o ridotto attraverso la tassazione delle grandi fortune o dei grandi patrimoni, ma solo attraverso la drastica riduzione della spesa sociale. A partire dalle immense difficoltà che oggi Tsipras sta vivendo, iniziamo almeno a pensare. Liberamente. Strategicamente. Senza dogmi. Con uno sguardo lungo. Coraggioso. Che da tempo non abbiamo.

*Fosco Giannini, segreteria naz. del Partito Comunista d'Italia, febbraio 2015*